

uno. Chi un'erba, chi un albero. Io lo chiamo il compagno verde. Entra in sintonia con l'organismo, difende dalle malattie, avverte di quel che succede. »

« È il linguaggio di cui parlava? »

« Lei fa l'agronomo, Alessandro. L'avrà notato cosa sono le piante certe volte. Rappresentano i migliori compagni che possiamo avere. »

« Un po' idealista. »

« Sono » fece l'altro senza badare all'interruzione « antichissime forme d'esistenza. In un certo senso alla testa dell'evoluzione. »

« Ma? Non mi pare del tutto chiaro. »

« Eppure! Sono le più generose fonti d'energia viva e chiedono il meno possibile. Danno ossigeno, cibo, legname, estratti, resine. E in più bellezza a buon mercato. Chiedono soltanto un po' d'acqua e di sole. Che cosa si vuole di più? Poi non offendono mai nessuno, come invece succede a uomini e bestie. »

Aspirò il fumo, ripetendo la smorfia di prima. Stava appoggiato ad un albero, una farnia, sul pendio montano, accanto all'agronomo. L'aria pungeva. All'orizzonte il sole stava per sorgere.

« Qualche volta » riprese l'erborista « danno un po' d'allergia. Ma anche questo è un avviso per chi deve curarsi. Ha mai sentito che un selvaggio in foresta soffre di allergie? Noi, per un polline sconosciuto, ci mettiamo a starnutare. Viviamo in una civiltà putrefatta, tenuta sotto vetro. Non sapendo più respirare ci mettiamo a tossire. »

Rise ancora. Le vene sulle tempie risaltarono nel viso asciutto fitto di peluria. Si chinò un po' come facesse fatica a parlare. Intorno il monte era color azzurro cupo.

« Ho paura » disse « che ci siamo persi in un gran-

dioso labirinto, tutto angoli e schegge. Ecco la ragione delle allergie. »

Batté la pipa su un sasso. Ne uscì un suono inaspettatamente argentino. Una nuvola in alto si accese. Il sole nascosto s'annunciava. Sotto, il mare era blu acciaio.

« Le piante » riprese l'erborista « ci offrono il filo d'Arianna. »

« Per uscire da dove? »

« Dal labirinto. Sono uno dei poli di un campo magnetico di cui abbiamo smarrito l'altro elemento. Lo cerchiamo continuamente, ma con tale fretta che quando il filo ci porta davanti all'uscita non lo scorgiamo nemmeno, continuando a vagare con angoscia, starnutando alle piante che forse volevano dirci qualcosa. »

Posò la pipa e prese la tazza di caffè che aveva posato in bilico su un ramo accanto. Bevve a lunghi sorsi. Il sole in alto formava un'aureola intorno al picco maggiore.

« Viene spesso » chiese l'agronomo « qui, al Circeo? »

« È una magnifica riserva » rispose « isolata, piena di fascino. Attrae magneticamente, come un punto d'assoluto. Un tempo ha attratto il mare, era un'isola. Poi la terra, le paludi, i campi. E il vento. Il Circeo è pieno di piante africane e alpine, portate dall'aria. Nessun altro posto del Mediterraneo ne è così ricco. Pioggia e sole sulle terrazze formano serre incantevoli. Così ci vengo spesso. »

Tacque un attimo e poi rise di nuovo con quel suo modo accattivante. Sembrava fatto di cuoio e di peli, per la barba di qualche giorno. Ebbe un fremito nella pelle rugosa. Era un piemontese dal nome savoiardo, Saint-Sixt. I capillari spezzati disegnavano serpenti di fuoco intorno agli occhi chiari. Guardava verso il mare, a strapiombo là sotto.